



GALLERIA D'ARTE MODERNA RAVAGNAN - 17/30 SETTEMBRE

# Forme trasmutabili in Zennaro

Le sculture di Zennaro sono ormai da diversi anni proposte all'attenzione del pubblico come « presenza » e « segno » inconfondibili.

E' sempre stato un punto fermo per Zennaro rendere dinamica la forma senza ricorrere a mezzi meccanici o alla rappresentazione figurativa del movimento. La tematica delle sequenze ricorre fin dal '68 in molte opere costantemente caratterizzate da elementi concatenati in continua tensione la cui proiezione progressivamente ripetitiva si fa analogica; ora tale composizione di forme sia orizzontali che verticali sottende, a detta anche dell'autore, un significato che riguarda la nostra condizione esistenziale; l'intenzione di Zennaro va al di là di un semplice tentativo di comprendere e circoscrivere lo spazio, di rendere dinamicamente vitali all'infinito gli elementi della sua scultura, l'animazione delle forme è pari alla drammaticità della ricerca di liberazione dell'uomo.

L'artista vede come unica alternativa all'alienazione dei sensi prodotta dalla società in cui viviamo questo porsi continuo dell'uomo nel divenire delle cose. Tra fare e non-fare, tra azione e non-azione, di fronte al condizionamento esterno non si può optare che per l'azione. Ma anche senza voler dare un significato, sempre limitante ad una forma di per se stessa significante, è già, a mio avviso, liberatorio e problematico opporre delle forme proprie ad un mondo di immagini divenuto mondo della 'non-forma', dare forma al « disordine », dato che il consumo di immagini si esercita in modo tale che la forma è estinta molto prima che avvenga qualunque formulazione di pensiero.

La « non-attualità » di un'opera non può stare però nelle teorie che la sostengono se ad essa non corrisponda un uguale valore nella attuazione, nè tanto meno nel materiale nuovo se la forma che gli impone l'artista non fa dimenticare il « fascino » del mezzo inconsueto.

E' facile essere suggestionati da trasparenze che non sono quelle del vetro, da una struttura che non è geometrica come quella dei cristalli, o semplicemente dai riflessi inconsueti che il plexiglas suggerisce, com'è altrettanto facile sentirsi coinvolti e interessati nelle recenti teorie di 'didattica formale', ma il valore della

opera resta al di fuori ed è posto soltanto dall'artista non appena si sia reso conto della sua responsabilità nei confronti dell'opera, di quella sua essenza ad un tempo « spirituale » e « temporale ». Zennaro ha sempre considerato il suo operare artistico come un compito da assolvere e a cui dedicarsi con l'impegno e nel modo ch'esso richiede, sottoponendo costantemente il proprio lavoro al vaglio del pensiero critico esercitato nel processo di formazione dell'opera d'arte. Ed è con tali premesse che il lavoro artistico assume un valore che è morale.

Già nel 1976 Lara Vinca Masini aveva sottolineato come l'operazione di Zennaro fosse « operazione progettuale » con tutte le componenti che tale tipo di lavoro comporta: la componibilità modulare, la riducibilità scalare, la sostituzione della scoperta 'manuale' con quella 'mentale'.

E' in tale ordine che vanno inserite le ultime opere di Zennaro, opere aperte ad una germinazione continua di relazioni interne ed esterne che il fruitore deve scoprire e scegliere. Zennaro ha scelto la via del superamento del passato non in altre opere che appena compiute appartenerebbero già al passato, ma in un progettare continuo, nella continua modificabilità e apertura degli elementi dell'opera.

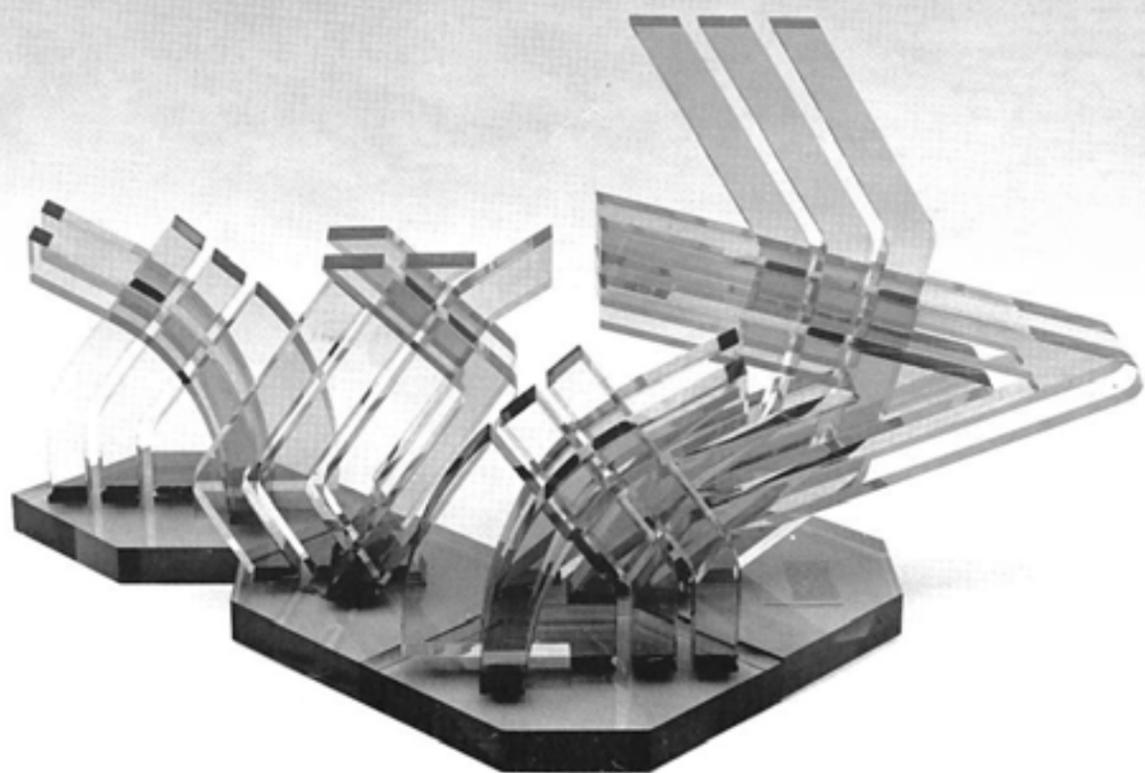
Egli rende non soltanto la scultura 'trasmutabile', aprendo al fruitore un vasto campo di possibilità, ma anche il quadro 'scomponibile' perde la sua stessa peculiarità per divenire bidimensionalmente anch'esso « forma in mutazione ». Se la pittura non-figurativa ha superato il bipolarismo tra tela e motivo, tra bidimensionalità della superficie pittorica e tridimensionalità del reale eliminando la rappresentazione, Zennaro cerca di eludere anche la tela come elemento limitante e circoscritto rendendo contemporaneamente 'mutabile' e il motivo e la tela.

Diversi e mutabili i motivi e le forme, sequenze non più fissate dinamicamente all'infinito, ma costantemente rinnovate e indipendenti.

Stimolo discreto alla ricerca non di qualcosa di esteriore ma di ciò che di integro e creativo muove in noi la disponibilità.

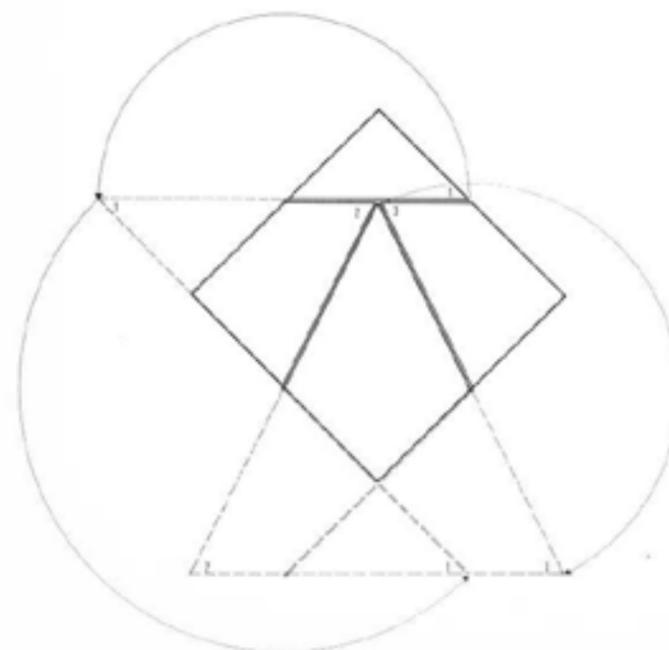
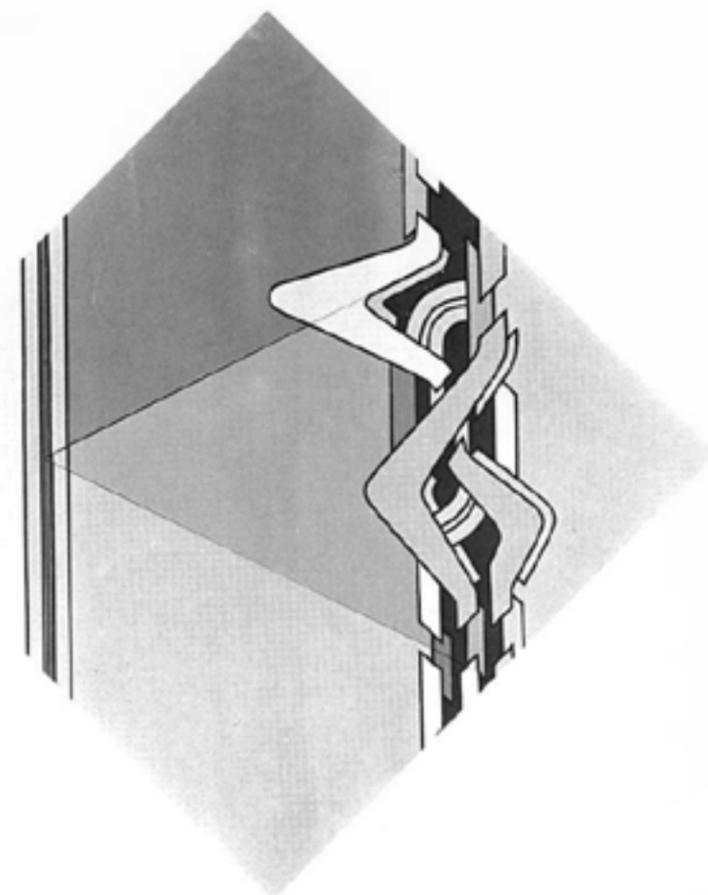
Maria Luisa Pavanini





La peculiarità di tale opera è data non tanto dal fatto di essere composta da più elementi, quanto dalle forme che la compongono; esse infatti sono suscettibili di mutazione e il cambiamento non toglie all'insieme niente della sua unità. Le forme laterali simmetriche riprendono nel loro modo di scandire lo spazio la tematica delle sequenze e ruotando nelle varie posizioni intorno alla parte centrale consentono all'opera di presentarsi in modo diverso. Le forme così sono doppiamente in mutazione per se stesse in quanto scandiscono uno spazio dato e per le successive collocazioni che possono avere. Rispondono all'esigenza fondamentale di essere « sequenza » ossia successione aperta e suscettibile di estensione, non serie e quindi gruppo finito. Aperte ancora ad una partecipazione creativa da parte dello spettatore, ad un gioco variamente graduato di significati.

Elementi della scultura 'trasmutabile': « Forma in mutazione » 1976/77.

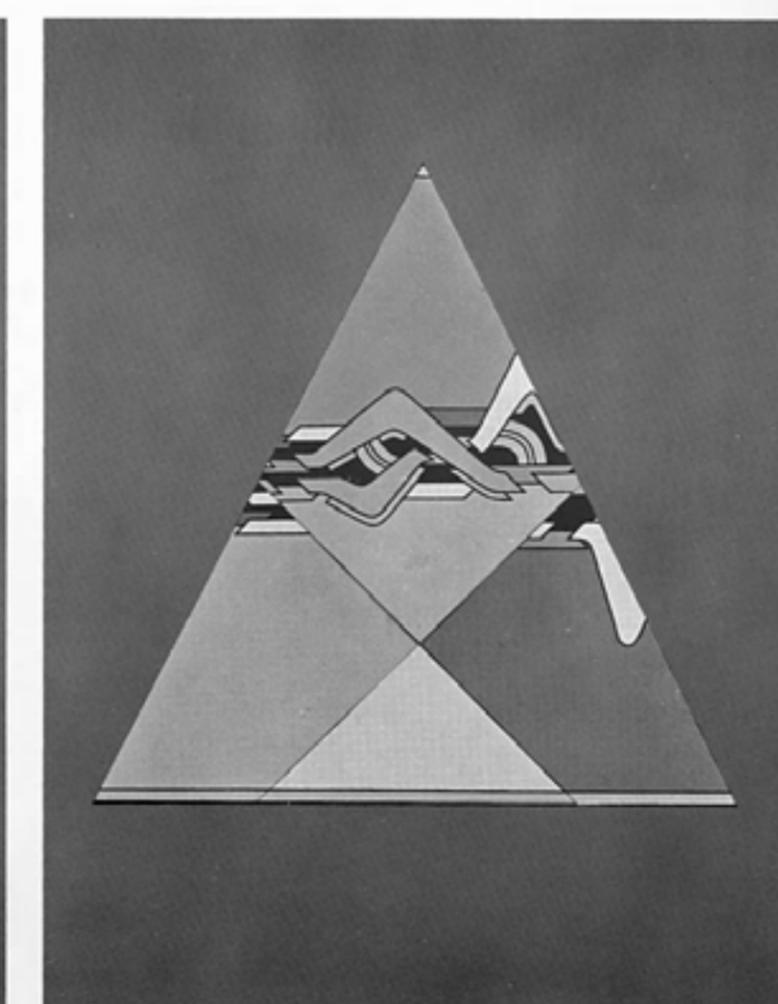
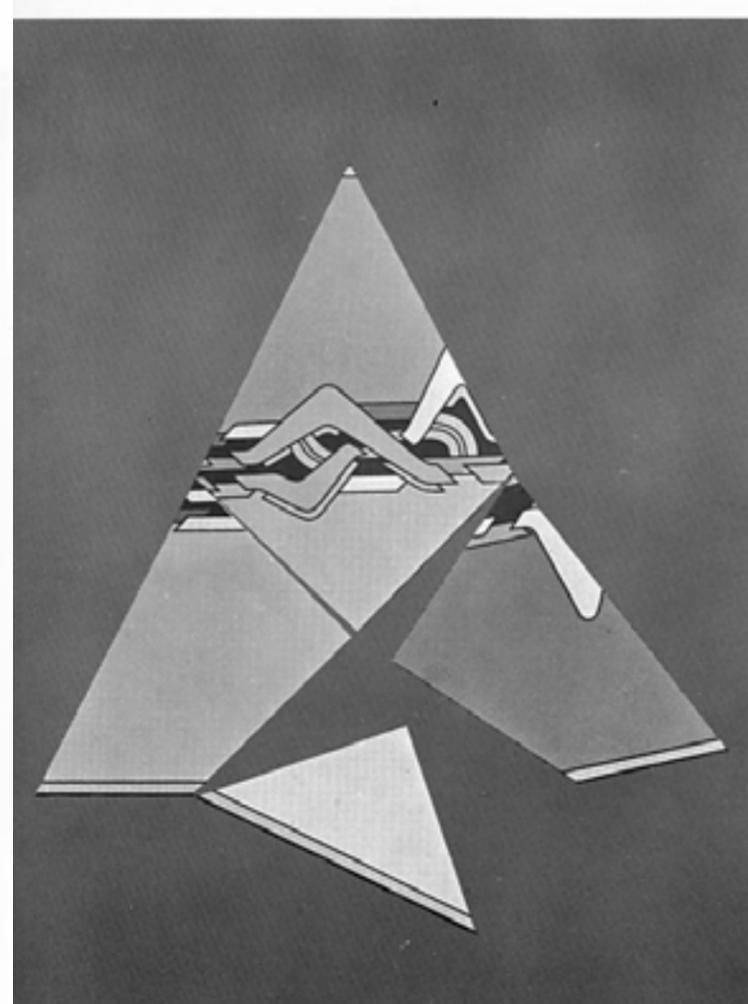
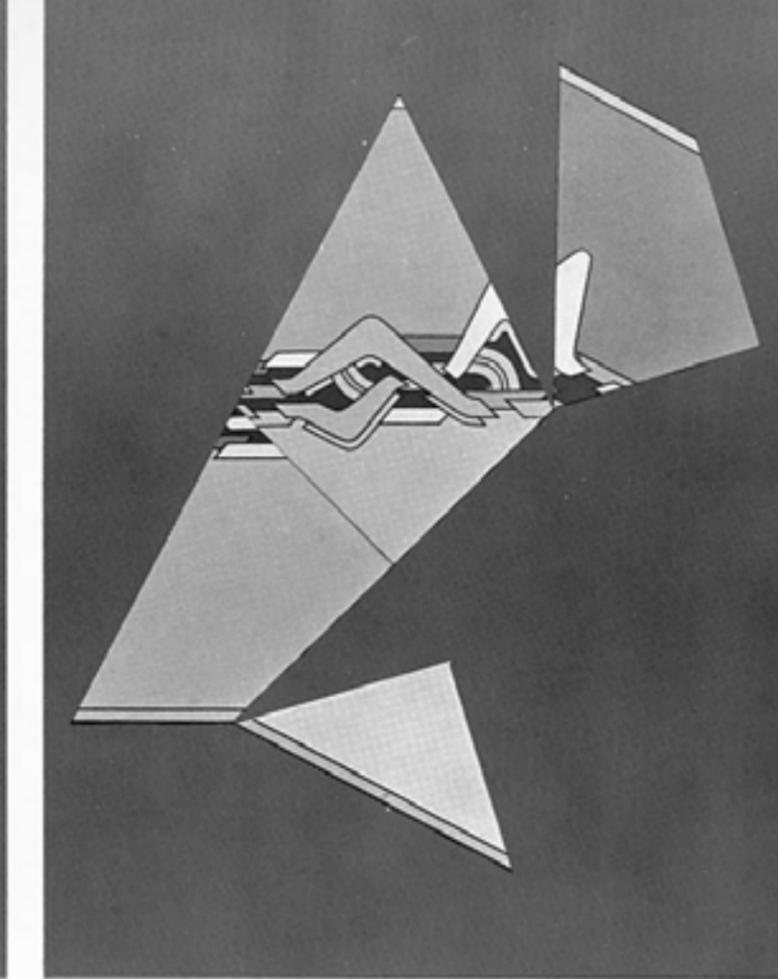
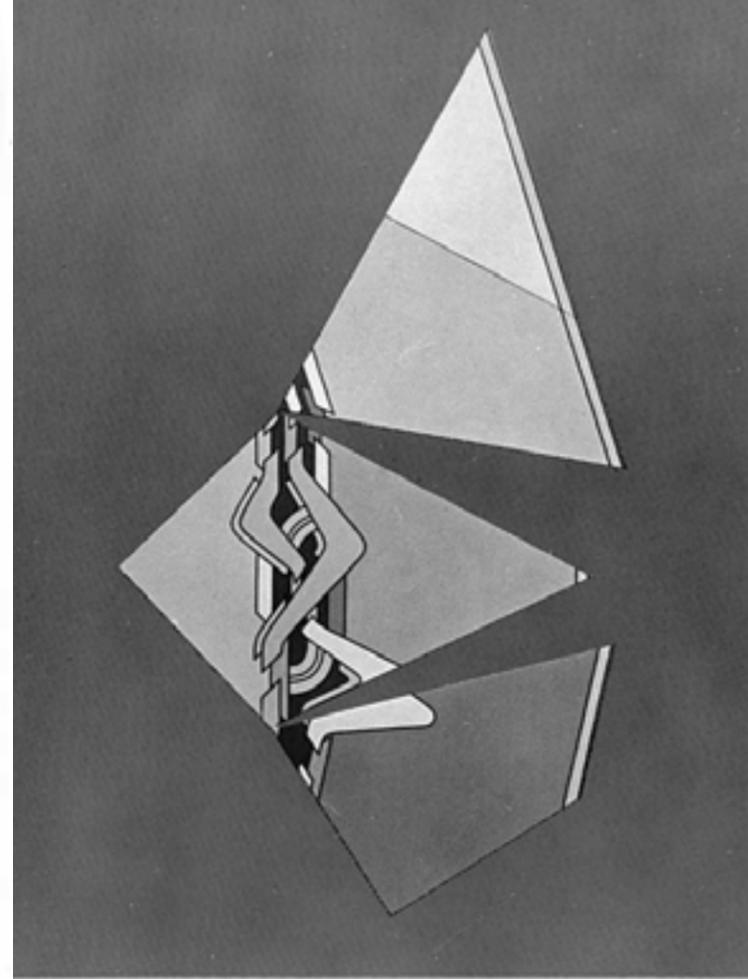
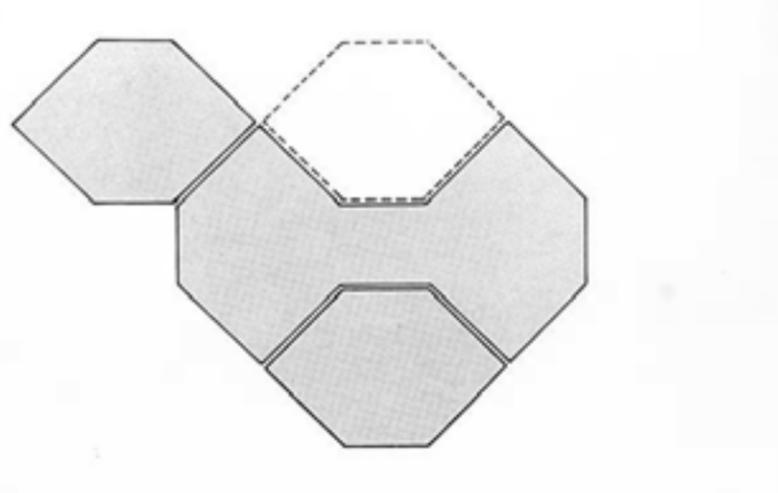
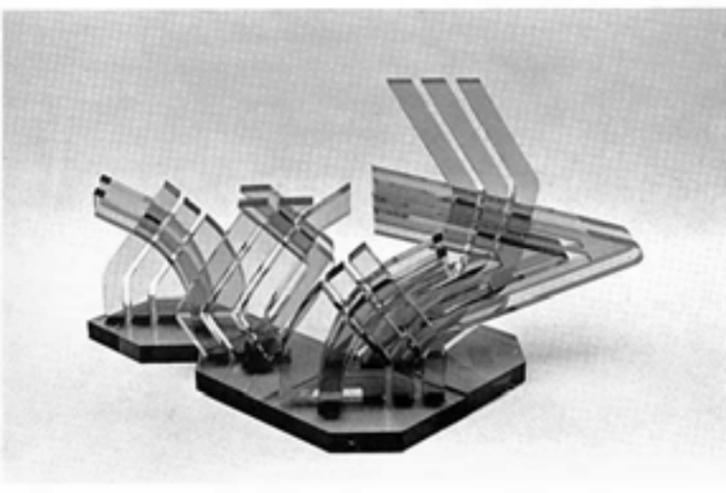
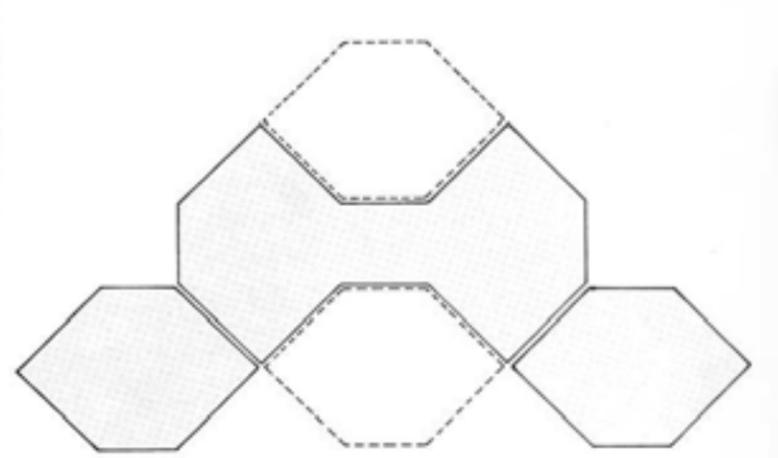
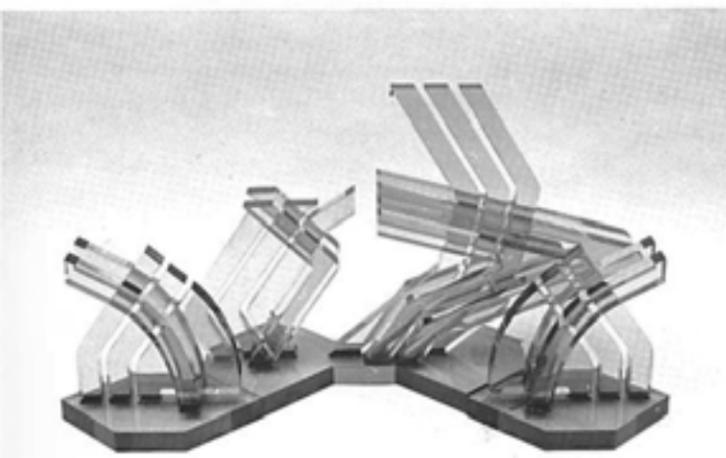
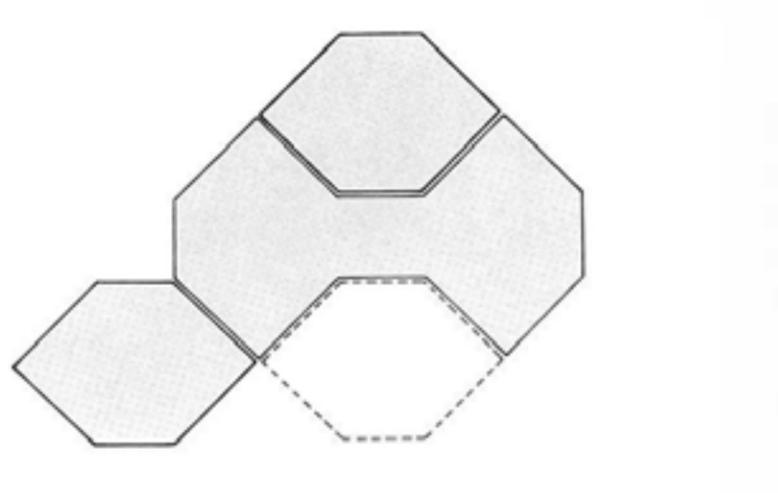
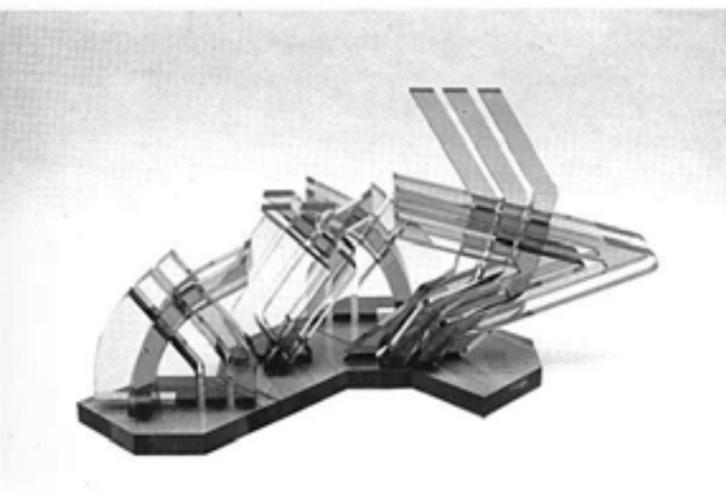
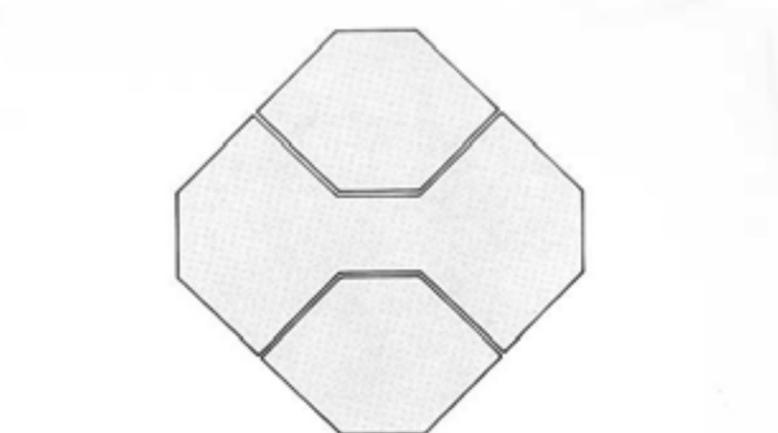
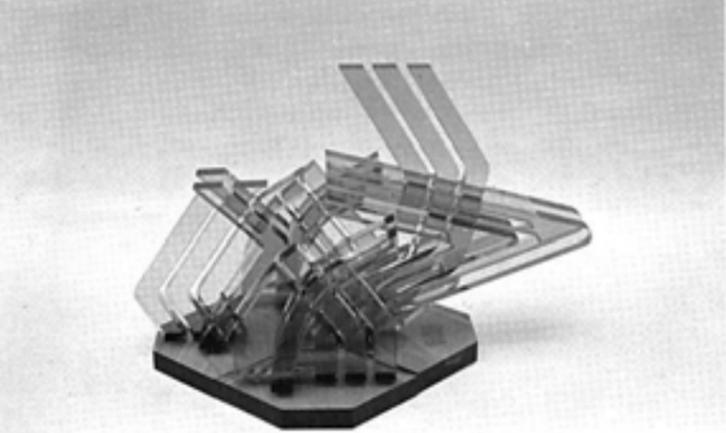


Il quadro per Zennaro costituisce un valido completamento della scultura e come scultore egli ne ha sempre sentito il limite, la bidimensionalità.

Ha così preso a pretesto la possibilità del quadrato che, tagliato secondo determinate linee e incernierato, può, ruotando, diventare un triangolo, superando lo spazio circoscritto della tela. Il quadro chiuso si pone con la dinamica delle sue sequenze di fronte allo spettatore come unica risposta, soluzione data e al fruitore non resta che constatarne l'esattezza. Ora il pannello ruotando assume diverse posizioni e così le forme rappresentate. Rimane il margine per più interrogativi, per più risposte e le forme mutano nel quadro e col quadro.

La scultura come il quadro nient'altro che forme aperte ad una dinamica non solamente sequenziale, ma « trasmutabile » delle parti con il tutto e dell'insieme con le parti.

Struttura del quadro 'scomponibile': « Forma in mutazione » 1976.



Offset Molin - Mestre / Art. G. Rosa Salva / collaboratore alla fotogr. P. Mazzon



GALLERIA D'ARTE MODERNA RAVAGNAN, S. MARCO 50/A, VENEZIA, TEL. 703021  
DIR. LUCIANO RAVAGNAN